

Claut, Cimolais Erto e Casso



Sentiero del Dint

Il sentiero qui descritto offre l'occasione per una piacevole passeggiata nella natura che può essere vissuta anche come una divertente esperienza didattica.

Alcuni pannelli permettono di approfondire le tematiche di carattere naturalistico e antropico presenti lungo il percorso: dai fenomeni carsici e di erosione alle peculiarità vegetazionali e floristiche, dalla fauna dei corsi d'acqua e dei versanti rocciosi alla Vecchia strada della Valcellina, dalle opere per lo sfruttamento idroelettrico di inizio '900 a quelle degli anni '50.

Percorso e lunghezze progressive: Centro visite q. 405; inizio sentiero q. 406 (lunghezza progressiva 260 m dal Centro visite); primo belvedere q. 457 (lung. prog. 570 m); secondo belvedere q. 447 (lung. prog. 780 m); bivio per il Centro visite q. 440 (lung. prog. 890

m); bivio per sella del Dint q. 477 (lung. prog. 1670 m); terzo belvedere q. 531 (lung. prog. 2030 m). Rientro: terzo belvedere q. 531; bivio per sella del Dint q. 477 (lung. prog. 2390 m); sella del Dint q. 459 (lung. prog. 2570); Centro visite (lungo la strada asfaltata) q. 405 (lung. prog. 3630 m).

Lunghezza del percorso: 3630 m.

Dislivello: 126 m.

Tempo di percorrenza: 2 ore circa.

Difficoltà: sentiero facile.

Consigli: in alcuni tratti il sentiero può essere scivoloso soprattutto durante (e dopo) le giornate di pioggia. Non uscire dal sentiero per la presenza di piccoli inghiottitoi mascherati spesso dalla vegetazione.

Porre la massima attenzione lungo la prima parte del sentiero (nel "carso a blocchi") e in prossimità del "Pozzo della pioggia". Prestare attenzione nei pressi dei punti di osservazione ("belvedere") per l'esposizione.

Descrizione del percorso: dal Centro visite della Riserva si segue la strada panoramica in direzione della diga di Ponte Antoi fino ad una costruzione in cemento. In prossimità di questa, sulla sinistra, inizia il sentiero.

Il primo tratto si sviluppa lungo la massima pendenza oltrepassando una valletta che presenta tre doline. Si taglia quindi a destra (in salita), attraversando un'area con morfologie a "carso a blocchi", fino a raggiungere una passerella che permette di osservare l'inghiottitoio detto "Pozzo della pioggia". Si sale ancora fino al primo belvedere, notevole punto panoramico sulla diga, sulla conca di Barcis e sul lago.

Seguendo la cresta verso Est, si cammina in quota fino a raggiungere il secondo belvedere, punto di osservazione sulla forra (morfologie d'erosione fluviale) e sulla vecchia strada della Valcellina. Continuando, si giunge, subito dopo, ad un bivio: a sinistra un sentiero in discesa conduce in pochi minuti al Centro visite; proseguendo dritti, in leggera salita, tra un alternarsi di carso a blocchi e rimboschimenti d'abete rosso, si arriva a un "campo di doline" (piccole conche chiuse di origine carsica).

Barcis

L'ACQUA, LA TERRA, IL CIELO

Avanzando, sempre con saliscendi, ci si trova ad un altro bivio: prendendo a sinistra, si arriva con un breve percorso ad incrociare una strada asfaltata che (se imboccata verso sinistra) conduce, in leggera discesa, al Centro visite; verso destra si continua in salita, lungo il crinale, giungendo al terzo belvedere.

Da qui si ha un'ampia visione della forra, del monte Fara, dell'abitato di Andreis e delle morfologie legate al sovrascorrimento Periadriatico ("Linea BarcisStarasella").

Per il rientro, si ritorna sullo stesso percorso fino al precedente bivio, si prosegue a destra fino alla strada asfaltata (sella del Dint) e quindi a sinistra verso il Centro visite.

A pochi passi dal Centro visite si possono acquistare i biglietti di ingresso alla vecchia strada, per il trenino e per l'attraversamento del ponte tibetano.

Comune	Barcis (PN)
Partenza	Centro visite Riserva Naturale Forra del Cellina, Ponte Antoi, Barcis (PN)
Arrivo	Centro visite Riserva Naturale Forra del Cellina, Ponte Antoi, Barcis (PN)
Periodo consigliato	Marzo-novembre
Tempo di percorrenza	1-2 ore per il giro corto, 2-4 ore per il percorso completo
Peculiarità	Botaniche e forestali: vegetazione della forra, fioriture primaverili ed estive, gestione del bosco; Geografiche ed etnografiche: ambiente di forra, paesaggio naturale ed antropico, il lago e il paese di Barcis, vista su Andreis e il gruppo del Monte Raut, le acque turchesi del torrente Cellina; Geomorfologiche: carsismo superficiale, la forra e la sua formazione, le Praelpi Carniche e le Dolomiti Friulane
Punti di interesse	Boschi di faggio, Pozzo della Piogga, Skywalk Segnavia CAI
Punti di appoggio	Centro visite della Riserva Naturale Forra del Cellina

Scheda del percorso



Barcis
L'ACQUA, LA TERRA, IL CIELO



IAT di Barcis - Ufficio di informazione e accoglienza turistica

Palazzo Centi - Barcis - via Garibaldi, 13
tel. +39 0427 76300 - iat.barcis@gmail.com

www.barcis.fvg.it -

Il Centro visite della Riserva è situata in località Ponte Antoi e fornisce tutte le informazioni utili per vivere questo ambiente naturale, anche attraverso un'allestimento dedicato che rallenta la visita. Il Centro offre inoltre numerose proposte didattiche adatte ai ragazzi e ai gruppi scolastici in visita.



Sentiero del Dint | Belvedere



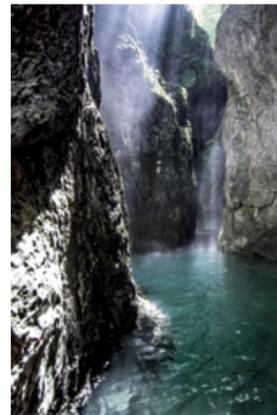
che l'ambiente resta quello montano e richiede una minima preparazione). Durante tutto il percorso si incontrano pannelli didattici che spiegano le particolarità naturalistiche che hanno in comune i due sentieri. In cima alla dorsale si trova il primo belvedere, lo Skywalk del Dint, una passerella metallica affacciata nel vuoto i cui ultimi metri sono in vetro trasparente! I panorami su Barcis, sul lago e sulle montagne sono veramente belli. Dal secondo belvedere si domina tutta la Forra del Cellina e il territorio della Riserva Naturale.

L'inizio più adatto per questo sentiero è facile, ma di grande interesse naturalistico e paesaggistico, è presso il Centro visite della Riserva Naturale Forra del Cellina. Da qui si risale per un centinaio di metri la strada che segue la sponda del lago fino ad imboccare il sentiero vero e proprio, lungo il quale si incontrano tre punti panoramici. In cima alla dorsale si trova il primo belvedere, lo Skywalk del Dint, una passerella metallica affacciata nel vuoto i cui ultimi metri sono in vetro trasparente! I panorami su Barcis, sul lago e sulle montagne sono veramente belli. Dal secondo belvedere si domina tutta la Forra del Cellina e il territorio della Riserva Naturale.

Riserva naturale Forra del Cellina

La Riserva interessa la parte più significativa della grande incisione valliva scavata dal torrente Cellina nei calcari di età cretacea che costituiscono i rilievi posti tra Barcis e Montebelluna.

L'aspetto morfologico è quello tipico di un grande canyon, il maggiore della regione e senz'altro uno dei più spettacolari d'Italia, con pareti verticali e imponenti fenomeni di erosione fluviale. Nell'ambito della Riserva si può osservare un vero e proprio "sistema" di forre, confluenti l'una nell'altra, relativo ai corsi dei torrenti Alba, Molassa e Cellina.



Sulle pareti verticali di queste profonde incisioni sono ben documentate le morfologie legate all'azione erosiva dell'acqua: marmite di erosione, sottoescavazioni e rocce levigate. Queste forme caratterizzano la parte bassa e media dei versanti, mentre nelle zone più elevate vengono mascherate, cancellate e sostituite da quelle dovute alla fratturazione della roccia, all'azione delle acque meteoriche, del gelo e disgelo e della gravità. Sui greti sono presenti depositi alluvionali generati dall'azione di trasporto e di sedimentazione dei corsi d'acqua: massi, ciottoli, ghiaie e sabbie sono soggetti ad un continuo movimento verso valle soprattutto durante i periodi di piena.

La consistenza faunistica della Riserva non è elevata, ma si esplicita con la presenza di numerose specie che non trovano facile riscontro in ambienti simili.

Specie nidificanti nell'area sono: il falco pellegrino, l'aquila reale, la poiana, la rondine montana, il gheppio, il gufo reale, la civetta capogrosso ed il merlo acquaiolo.

Tra gli ungulati vanno menzionati: il camoscio sulla Croda del Pic, il capriolo e il cervo. Abbastanza diffusi anche altri mammiferi quali: il tasso, la volpe, la faina, lo scoiattolo ed il ghio, nonché alcune specie di micromammiferi. La trota fario è presente sia nelle acque del Cellina che del Molassa mentre nei luoghi più umidi è facile incontrare il rospo comune, la salamandra pezzata, il tritone alpestre, l'ululone dal ventre giallo e varie specie di rane. Nella forra vivono anche alcuni rettili: la comune biscia d'acqua e la natrice tassellata; nei macereti di frana e sui ghiaioni è possibile osservare: la vipera dal corno, il ramarro, il colubro liscio, l'orbettino e la vipera comune.

Questo ambito naturalistico assume una particolare valenza storica per la presenza di alcune opere per lo sfruttamento a fini idroelettriche delle acque del Cellina realizzate agli inizi del '900 e per il passaggio della vecchia strada della Valcellina.

La Vecchia strada della Valcellina

Il tracciato nacque come strada di servizio per la costruzione della "vecchia diga" e del canale di alimentazione della centrale di Malnisio. I diecimila abitanti che popolavano la Valcellina a fine Ottocento potevano scendere in pianura solo attraverso l'aspro sentiero che valicava la Val de Crous; quindi, tutto quanto era necessario per vivere e che non poteva essere prodotto all'interno della valle, dal grano ai medicinali,

La natura carbonatica delle rocce ha determinato l'instaurarsi di fenomeni di dissoluzione che hanno dato luogo a morfologie carsiche presenti un po' ovunque nel territorio di questa area protetta.



Si possono osservare sia forme carsiche di superficie (doline, scannellature, campi solcati e vaschette di corrosione) che forme carsiche ipogee (pozzi, grotte, gallerie). Queste ultime raggiungono la loro massima espressione nel sistema di cavità denominato "Grotte Vecchia Diga".

La Riserva si caratterizza anche per alcune peculiarità floristiche e vegetazionali legate alle particolari condizioni microclimatiche della zona, dovute a esposizioni dei versanti variabili, situazioni pedologiche diversificate e quote che vanno dai circa 315-350 m s.l.m. dei fondovalle ai 1470 m s.l.m. della vetta del monte I Camerani.

Di particolare interesse le boscaglie di forra a carpino nero con presenza di tasso, di giglio dorato e della rosacea *Spiraea decumbens* ssp. tomentosa. A testimonianza del rigido microclima locale, cespugli di rododendro,



mentre nella parte più elevata dei versanti sono presenti interessanti esempi di fagete su terreni calcarei.

Le conoidi detritiche e i ghiaioni sono colonizzati dalla tipica flora glareicola che comprende il geranio crestato, l'ombrellifera *Athamanta cretensis*, la sassifraga gialla e la felce del calcare.

Le rocce strapiombanti sono ornate dai cespi violacei della campanula carnica e dal particolarissimo raponzolo di roccia.



tessuti, utensili ecc. doveva essere trasportato dalla gente, con le gerle, le slitte, o nel migliore dei casi a dorso di mulo. Intanto, la maggior parte di città e paesi d'Italia e d'Europa erano ancora illuminati dalla tenue luce delle candele o delle lampade a petrolio; soltanto poche grandi città, come Venezia, godevano della illuminazione a gas.

Un audace progetto, a firma dell'ingegner Aristide Zenari fu realizzato

dalla S.I.U.F.I.V. (Società del Cellina) con capitali pordenonesi e veneziani: la costruzione di un grandioso impianto idroelettrico che, grazie all'acqua del Cellina, avrebbe prodotto energia elettrica non solo per Venezia, ma anche per altre città venete e friulane.

Con una incredibile serie di opere derivatorie (un canale in pietra, 57 ponti canale, arcate di sostegno, 5 gallerie, la più lunga delle quali di 1.100 metri), nel maggio 1905, l'acqua fu condotta ad alimentare le turbine della grande centrale di Malnisio. Per arrivare alla diga di presa (oggi chiamata Diga Vecchia) occorreva però una strada di servizio che, come previsto da Zenari, fu realizzata gettando al di sopra dei muri del canale una serie contigua di volte a vela in calcestruzzo: la vecchia strada della Valcellina rappresentò la prima carrozzabile di collegamento tra la valle e la pianura ed è stata utilizzata fino agli inizi degli anni '90.

